

Le occasioni perdute

Dopo la «Camorra» il CENSIS: il mito della provincia interna dove comunque si vive meglio che in tante grandi e ricche città sembra dunque sfaldarsi. Da lì alla mano, Avellino è la città italiana dove si vive veramente male perché il capoluogo irpino oltre a non essere ricco, è quasi privo di quei servizi e di quelle strutture (post-letto in ospedale, alberghi, cinema, teatri, piscine, biblioteche, centri culturali, palestre, discoteche, sportelli bancari ecc.) che danno oggi qualità alla vita.

Il CENSIS, istituto di provata serietà scientifica, ha nei mesi scorsi compreso il territorio avellinese tra quelli a maggiore sviluppo economico (staviano nella «marchia» buona nella originale descrizione dell'Italia economica il cui territorio veniva mostrato come una «pelle di leopardo»), ma questo non è bastato per togliere Avellino dal fanalino di coda nella graduatoria delle città dove si vive meglio.

Di fronte a questo dato non vale consolarsi con l'infelice giudizio che viene espresso anche sulle altre città campane, né pensando alle valutazioni che gli esperti del CENSIS non hanno fatto su altri aspetti del nostro vivere in comunità, un vivere che pure è certamente più dignitoso di quello che si registra in aree «matematicamente» ritenute idonee al salto nella categoria da invidiare.

C'è comunque una verità amara nella classificazione di Avellino al livello delle città di categoria inferiore: una verità costruita un po' da tutti, soprattutto negli ultimi quindici anni, con una serie di occasioni mancate - in un modo o in un altro - dalla gente che conta in città.

Qualche esempio terra terra? Il Caffè Lanza che chiude, il Teatro Giordano che muore, la sala cinematografica dell'ex GIL (di proprietà della Regione) lasciata alle proiezioni alla luce rossa, il «Corriere dell'Irpinia» che non torna in edicola dai giorni del terremoto. Piccoli esempi, dicevamo.

Ma alziamo pure lo sguardo e torniamo un po' indietro nel tempo.

Quanta delusione - in Consiglio comunale, sulla stampa locale e sui marciapiedi - per la previsione di piano regolatore (si era nel 1968) legata alla realizzazione di un «centro fieristico» di quel centro (di cui tutte le città si sono intanto dotate) non si parla più da tempo, eppure avrebbe significato congressi, attività commerciali, e un pizzico di turismo, oltre che spazio per l'artigianato locale. Avrebbe significato, per l'appunto, un...

a. d. n.

Continua a pag. 4

SEMPRE ALLA RIBALTA LA QUESTIONE DEGLI ALLOGGI AI SENZA TETTO

Piano - casa: sarà seguita la graduatoria

Gli appartamenti più piccoli saranno assegnati a nuclei familiari composti da una sola persona - Le prime case verranno consegnate nei prossimi mesi - Nessuna schiarita è ancora emersa per i 500 appartamenti lacp

AVELLINO — Determinazione del canone mensile, criteri per l'assegnazione degli alloggi, case popolari occupate dal senzatetto: sono questi i tre grossi problemi sul tappeto, in relazione alla situazione abitativa prevista per i terremotati. Nei prossimi mesi, infatti, cominceranno ad essere progressivamente assegnati mille alloggi in prefabbricato pesante. Dovrebbe in tal modo essere risolta la situazione abitativa dei terremotati, ma ne nasceranno anche nuovi problemi soprattutto per quello che riguarda i rapporti fra l'Amministrazione comunale e gli assegnatari. In pratica, infatti, il Comune sarà proprietario di mille alloggi dati in affitto ai terremotati.

I primi problemi sono già sorti per quello che riguarda i circa duecento appartamenti, costruiti con tecniche tradizionali, già da tempo assegnati ad altrettante famiglie di senzatetto.

Innanzitutto non sempre e non tutti i terremotati assegnatari pagano regolarmente il canone di locazione e il Comune dovrà decidersi a risolvere questa situazione, se non vorrà chiedere poi, in una unica soluzione, alcuni milioni per fitti arretrati. Ma soprattutto c'è una sperequazione evidente fra gli assegnatari il cui reddito familiare è al di sotto dei 15 milioni e quelli che superano sia pure di poco, tale reddito. I primi, infatti, pagano un canone sociale che è di poco inferiore alla 50mila lire al mese, i secondi pagano l'equo canone. Per sanare tale sperequazione, però, occorrerebbe una norma varata dal Parlamento e, con ogni probabilità, il consiglio comunale di Avellino farà voti in tal senso, suggerendo un adeguamento dei canoni di locazione, scaglionati per fa-

scie di reddito.

Per quello che riguarda l'assegnazione delle mille alloggi in prefabbricato pesante bisogna partire da un dato di fatto: 860 appartamenti sono di 90 metri quadrati e 100 di 72 metri quadrati. Non è perciò possibile as-

segnare appartamenti di ridotte dimensioni (che non sono stati previsti) ai numerosissimi nuclei familiari composti da una o due persone.

Non resta, allora, che seguire fedelmente la graduatoria degli assegnatari a suo

tempo predisposta dal consiglio comunale. A tale graduatoria sono stati apportati però due correttivi, approvati lunedì sera in consiglio comunale. Innanzitutto nella assegnazione degli appartamenti da 72 metri quadrati verrà data la preferenza ai

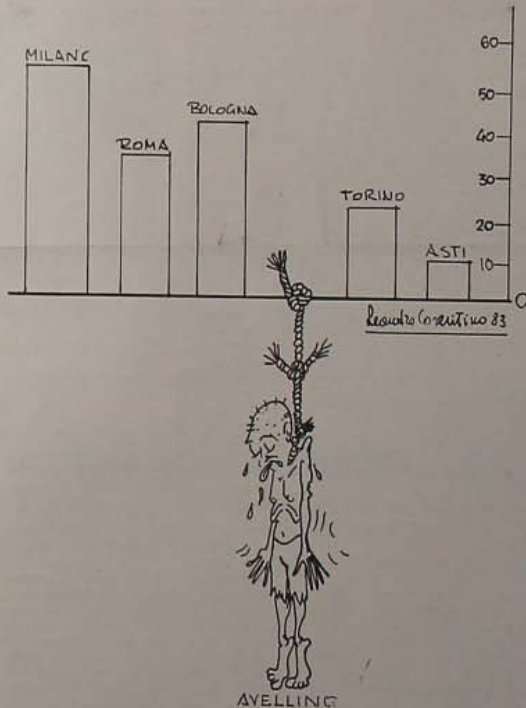
nuclei familiari composti da una sola persona. In secondo luogo sarà data la possibilità alle famiglie che risiedevano prima del sisma a Valle, Picarelli e nelle altre frazioni cittadine di scegliere la casa nei complessi di prefabbricati pesanti costruiti nelle medesime frazioni.

Nessuna soluzione, invece, appare per il problema delle circa 500 appartamenti delle case popolari tuttora occupate dai terremotati e reclamate dai legittimi assegnatari. Di recente è stato chiesto al Governo di nominare un commissario con poteri speciali per risolvere questa faccenda. A noi pare una ennesima proposta per prendere tempo. Ne vediamo cosa possa fare questo ipotetico commissario più delle autorità «normali».

La realtà è che non esiste la volontà politica di risolvere il problema, anche perché ormai nessuna soluzione può essere pacifica e non traumatica. La scelta di prendere tempo per evitare violenti conflitti sociali può essere una scelta sostanzialmente giusta, anche se non va nascosto che gli errori sono stati commessi all'origine, quando si è tollerata questa situazione senza progettare soluzioni che all'inizio erano forse praticabili.

Ora è evidente che il problema si risolverà solo quando agli attuali occupanti delle case popolari saranno assegnati gli alloggi in prefabbricato pesante. Sorprende, però, che nessuno abbia il coraggio di dire queste cose ai legittimi assegnatari, ai quali ogni tanto si fa balenare davanti agli occhi una nuova soluzione, destinata in breve a rivelarsi impraticabile.

NUNZIO CIGNARELLA



AVELLINO

Il Censis ci dà torto: siamo gli ultimi

L'acqua della discordia

AVELLINO — Si è normalizzata l'erogazione dell'acqua nella città di Avellino, dopo le notevoli difficoltà registratesi martedì sera e mercoledì, quando praticamente tutto il capoluogo è rimasto a secco. Tutto è nato da una clamorosa protesta inscenata martedì pomeriggio da un centinaio di abitanti di Sorbo Serpico, che reclamavano l'acqua necessaria per alimentare alcuni lavori pubblici.

I lavati in questione erano alimentati da una piccola sorgente, ma i manifestanti sospettavano che invece fosse capata dall'Alto Calore.

Solo martedì mattina, grazie alla mediazione del prefetto, è stato possibile trovare una soluzione. Il Consorzio Idrico Alto Calore si è infatti impegnato a fornire l'acqua necessaria per il funzionamento dei lavati pubblici di Sorbo Serpico. Naturalmente sono poi trascorse altre ore perché gli impianti potessero entrare in funzione e i serbatoi potessero riempirsi.

La protesta degli abitanti di Sorbo Serpico pure da condannare per le conseguenze che ha avuto, tuttavia può essere compresa sul piano emotivo. In pratica i cittadini di Sorbo, le cui sorgenti danno acqua a buona parte dell'Irpinia si sono trovati essi stessi privi del prezioso liquido ed hanno perciò protestato in maniera clamorosa. Analoghi malumori, del resto si registrano anche in altri centri della Valle del Sele e del Calore, che accusano i centri pugliesi e gli altri centri della Campania di

ENZO SILVESTRI

Continua a pag. 4

Avellino durante i bombardamenti del settembre '43

A pagina 3

OCCORRE PRENDERE UNA DECISIONE

Palazzo Caracciolo, quale destino?

Il problema all'esame del Parlamentino

AVELLINO — Si decidono le sorti di Palazzo Caracciolo. Sarà abbattuto o restaurato? Sulla questione che, come si ricorderà, è stata a lungo dibattuta prima della pausa estiva, grazie anche alla campagna intrapresa dal nostro giornale e dal comitato irpino dell'Istituto per la storia del risorgimento, dovrà pronunciarsi giovedì prossimo il consiglio provinciale. Consiglio provinciale che, per ora, sembra sonecchiare, nel senso che non si è ancora capito quali siano le reali intenzioni degli amministratori.

c. s.

Continua a pag. 4

PROSEGUE L'ANALISI DEL VOTO DI GIUGNO

La D.C. alla ricerca del suo ruolo "nuovo", nella società civile

Continua il processo di modernizzazione nel rispetto della tradizione

FIUGGI — La Democrazia Cristiana si è interrogata in questa settimana a Fiuggi sulle cause del «grande crollo» elettorale ed ha cercato di leggere nel futuro del partito, facendo appello, per una diagnosi, a notabili di ieri e di oggi, a «sapienti» della politica, come Ronchey e Lucio Colletti, a tutto il popolo scudo-crociato, disorientato da

prospettive contrastanti, tra improbabili arie di «pro ceteris», annunciati e per fortuna mai celebrati, e prospettive di altri e più definitivi crolli prossimi venturi.

Ci si è mossi, a Fiuggi, tra le certezze di Andreotti, che pensa sia indispensabile recuperare e accentuare la natura interclassista della DC e per il quale esi-

stano ancora «grandi spazi» per il partito che rimane quello di maggioranza relativa, e il millenarismo di Formigoni, che ha osservato che la flessione della DC viene da lontano, «perché nel partito si è impallidita la capacità di suscitare una grande speranza».

Si è delineato così lo scontro di fondo, sotter-

aneo e non sempre esplicitamente dichiarato, tra due linee interpretative: una, che attribuisce le cause della disfatta a fattori prossimi e occasionali e ritiene sia possibile il recupero della centralità a patto di riaffermare le caratteristiche «essenziali» della DC.

GIULIANO MINICHELLO

Continua a pag. 4

IL 22, 23 e 24 SETTEMBRE AD AVELLINO

A convegno sul nocciuolo esperti da tutto il mondo

«Sarà uno scambio d'esperienze ad altissimo livello e non una semplice passerella» - La nostra provincia detiene il primato della maggiore produzione: più del terzo dell'intero raccolto nazionale - 60 miliardi in un anno

AVELLINO — «Io Magliocchetti presidiavo la fiera di Granoio ad affidare per conto suo un nocciuolo a Maresca, nativo di Marsella, figlio di Amato». Quando nacque, da ora in poi, finché torneranno l'appuntamento, verranno prodotte, la terza parte di questo nocciuolo, anche la diavola e noi i due pericoli la tempesta per sé.

Questa la sostanza di uno dei più antichi contratti d'indole agraria, avente per oggetto la coltivazione del nocciuolo, conservato nell'Archivio della Badia di Casale del Tivoli e recante la data dell'884. Il documento testimonia quanto sia remota in Irpinia la pratica di tale coltura. Il nocciuolo, peraltro, è considerato uno dei vegetali preistorici, già ve ne sono tracce nell'era terziaria. Reperti sono stati rinvenuti in tombe neolitiche. Il suo nome antico è *Corylus avellana*; *Corylus*, dal greco «cascio». La nocciuola, infatti, è racchiusa in una cupola verde. I fiori in un primo tempo l'avvenivano letteralmente su pancia, ritenendola originaria del lontano Porto, regione turca sul mar Nero. Resta un mistero se l'attributo *avellana* gli fu dato perché la sua coltivazione era assai intensa nella zona dell'antica Avellano e in quella di Avella o se, al contrario, i due insediamenti urbani di Avellano e di Avella si chiamano così proprio per la presenza diffusa della loro avellana. In un certo senso, si ripete l'attributo interrogativo se sia stato prima l'uovo o prima la gallina.

Nel tempo antico, il nocciuolo era apprezzato anche dai medici. Discorsi, medici e farmaci greci, gli riconoscevano effetti benefici per la tosse. Senta l'ideologia di Biondo, detta «la profetessa di Germania», riteneva che fosse efficace contro l'impotenza. Per Mattioli, meccanico al grasso d'orso, le nocciuole arrestavano la caduta dei capelli.

Al di là di tutto quest'entusiasmo, resta il fatto che il nocciuolo forma un valore alimentare nutritivo perché ricco di principi energetici; esse ormai trovano larghissima impiego nell'industria dolciaria. Da qui la loro richiesta sia sui mercati interni che sui mercati esteri. L'aspirazione della domanda ha avuto riflessi sull'attività della produzione. In Irpinia, dai 130 mila quintali prodotti mediamente ogni anno intorno

OTTO MILIARDI PER STRADE IRPINE

AVELLINO — Il giorno 2 c. m. si è proceduto all'appalto dei lavori di ampliamento della strada provinciale n. 231 «Calitri - Taverna del Passio» per l'importo a base d'asta di L. 411.468.009 e dei lavori di sistemazione della strada provinciale n. 28 «Borno» per l'importo di L. 276.794.882.

Peraltro, a decorrere dal 1-1-83, l'Assessorato Provinciale ha effettuato appalti per un importo complessivo di Lire 3.988.397.797 consentendo la realizzazione di lavori di sistemazione ed ampliamento delle rete viarie provinciali, realizzando, così, la programmazione di assestamento.

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO AGRICOLTURACONVEGNO
INTERNAZIONALE SUL NOCCIOLO

AVELLINO (SABATO 17-18-19 SETTEMBRE 1983)

nel 1980 si è iniziato oggi, tra coltivazione specializzata e promiscua, ai 400 mila quintali.

Un incremento vistoso, dovuto da un lato alle maggiori superfici messe a coltura, ma dovuto, soprattutto, alle migliorate rese per ettaro, da attribuire all'impiego più adeguato di mezzi tecnici. Se si considera che oggi il prezzo di un quintale di nocciuolo in media si aggira sulle 150 mila lire, si rende conto dell'importanza che questa coltura riveste allo strettissimo bilancio agricolo provinciale.

In un anno, la produzione lorda vendibile della sola coltura irpina supera i 60 miliardi di lire. Avellano (non dimentichiamolo) tra tutte le province italiane detiene fermamente il primato del maggior quantitativo prodotto; da sola, la nostra provincia produce più del terzo dell'intero raccolto nazionale.

L'importanza della coltura nella circoscrizione è già testimoniata dall'attenzione che ad essa dedicano diversi organismi economici e tecnici operanti nel-

la provincia. Decine sono stati gli incontri, le tavole rotonde, i convegni che hanno avuto per tema i differenti aspetti di questa coltura. Mai, però, nella nostra provincia avevano avuto occasione d'incontrarsi i maggiori esperti del mondo per discutere della coltura. E quest'occasione ci sarà il 22, 23 e 24 settembre prossimi, allora quando nella nostra città si sono dati appuntamento - grazie al convegno internazionale sul nocciuolo, organizzato dall'Assessorato agricolo della Regione Campania - docenti universitari, tecnici, coltuttori provenienti da 14 Paesi. Nell'aula magna dell'Istituto d'Arte al Tuoro Cappuccini, loggioni, Pelicci, Rumeni, Russi, Americani, Indiani, Turchi, Spagnoli, Tedeschi, Francesi, Belgi, Inglesi, Portoghesi, Greci e, naturalmente italiani, discuteranno i problemi tecnici ed economici di questa coltura.

«Sarà uno scambio d'esperienze ad altissimo livello dice il Prof. Ciro Tarantino, Capo dell'Istituto Agrario e Presidente del Comitato organizzatore - che servirà a mettere a fuoco in maniera inequivocabile gli aspetti produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei nocciuoli».

«Il Convegno - incalza Tarantino - non sarà però una passerella per la enunciazione di principi teorici difficilmente recepibili dal semplice coltuttore: il linguaggio scientifico sarà tradotto e trasmesso all'agricoltore dai tecnici divulgatori che, come positivi e stanno a confermare la validità dell'iniziativa. Sorretta da un programma promozionale e pubblicitario abbastanza nutrito e da un'organizzazione in linea di massima ben curata, la manifestazione deve il suo successo a due ragioni fondamentali: il carattere dell'interregionalità che la contraddistingue e che trova in Calitri una cerniera ideale tra Campania, Basilicata e Puglia, e la validità delle pro-

lo di un incontro di grande interesse scientifico ma anche di un'assise dalle notevoli ripercussioni pratiche per una provincia, l'Irpinia, che, ancora oggi, merita il riconoscimento, attribuito negli anni cinquanta, di «provincia patrona del nocciuolo».

Esati diamo che tipo di nocciuolo l'industria vuole dall'agricoltore. Insomma, si tratta non solo.

ANTONIO CARRINO

TRA LE MACERIE DEL «CRATERE» PRENDE CORPO UNA VALIDA INIZIATIVA

Nella Fiera interregionale di Calitri l'immagine fedele del Mezzogiorno

La rassegna apre un nuovo capitolo nei rapporti tra le regioni del Sud

CALITRI — Sulla seconda edizione della fiera interregionale di Calitri è calato ormai il sipario.

Del fervore d'opere della vigilia e della folla variegata dei visitatori è scomparsa ogni traccia; prima o poi il tempo ne cancellerà anche il ricordo. Rimarranno invece - ed è questo il fatto essenziale - i frutti che la rassegna è stata capace di produrre. Dalla qualità e dalla quantità del raccolto si potrà stabilire il coefficiente di proficuità della semina.

I primi dati sono comunque positivi e stanno a confermare la validità dell'iniziativa. Sorretta da un programma promozionale e pubblicitario abbastanza nutrito e da un'organizzazione in linea di massima ben curata, la manifestazione deve il suo suc-



Calitri. L'entrata della Fiera

cesso a due ragioni fondamentali: il carattere dell'interregionalità che la contraddistingue e che trova in Calitri una cerniera ideale tra Campania, Basilicata e Puglia, e la validità delle pro-

poste in essa contenute. Anche la scelta della data, a prima vista non troppo felice, si è rivelata assai indicata: la coincidenza con la ripresa dell'attività dopo la parentesi estiva, costituisce, infatti per le aziende un'occasione propizia per presentare i propri prodotti all'attenzione dei compratori.

Tutto questo, oltre a favorire un'enorme affluenza di visitatori, ha consentito un ingente volume d'affari: tra commesse concluse e in fieri si parla di un movimento valutabile in diverse decine di miliardi.

Incoraggiati e animati i giudici. «L'interregionalità della fiera di Calitri - dice il Ministro per il Mezzogiorno De Vito, che ha inaugurato la rassegna - rispecchia l'identità culturale e ambientale della zona interna, il cui bisogno assolutamente assicurare la salvaguardia».

Per l'on. Bianco, presente al dibattito «Quale sviluppo delle zone interne nell'attuale momento di crisi economica?», trattati di una fertile iniziativa, i cui frutti potranno portare beneficio a tutta la zona e dare un'immagine diversa del Mezzogiorno interno.

L'on. Accella vede nella nuova realtà calitrana la dimostrazione concreta dell'operosità delle aree interne del Sud, che va oltre i pregiudizi di una certa letteratura di maniera e pone in giusta luce una vitalità di cui lo Stato deve tener conto nella soluzione, indispensabile questione inderogabile, della questione meridionale, intesa come problema di carattere nazionale».

Generalmente soddisfatti gli espositori, molti dei quali si sono già prenotati per la terza edizione, che si preannunzia all'insegna di un

re ministeriale. La quale, in sostanza, raccomanda il contenimento della spesa e, conseguentemente, la non costituzione di nuove classi rispetto all'organico dell'anno precedente.

Se si considera che la prima E rientra, come tutto il corso E, nell'organico già esistente, si comprende senza nessuna difficoltà che la sua costituzione non va in alcun modo contro la lettera e lo spirito dell'ultima circolare ministeriale.

GIANNI FRISETTI

ulteriore crescita di spazio e di qualità. Parla per tutti Luigi Gargiulo, degno discendente di una delle «grandi famiglie» della tarsia in legno sorrentina e titolare dell'omonima rinomatissima ditta, che, nell'esprimere la sua «grande ammirazione nei confronti degli organizzatori per il modo con il quale hanno saputo impostare la rassegna», si dichiara «felicitissimo di ritornare l'anno prossimo, soprattutto in considerazione del volume delle vendite di quest'anno».

Soddisfatto - non potrebbe essere diversamente - anche il gruppo dirigente della Pro Loco, che ha organizzato la manifestazione. Ne è portavoce il presidente prof. Luigi Di Maio: «La validità dell'iniziativa - dice - sembra trovare una grossa conferma nella realtà. Bisogna perciò proseguire la strada intrapresa, perfezionando sempre più i vari meccanismi, coinvolgendo il maggior numero possibile di enti e inculcando nella popolazione di Calitri un nuovo ruolo di protagonismo».

Allo stesso modo, i miei collaboratori, col rivolgo i sensi della mia più viva gratitudine per la loro validissima opera, siamo pronti a qualsiasi sacrificio, ma la crescita vertiginosa della rassegna richiede la presenza di altre forze. L'invito è rivolto soprattutto ai giovani, nei quali non mancano talento e capacità».

La rassegna, alla quale non ho preso parte oltre cinquanta espositori appartenenti ai settori più rappresentativi dell'Agricoltura e del Commercio di cinque Regioni del Sud - Campania, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise - è stata allestita su una superficie espositiva di circa cinquemila metri quadrati, equamente ripartiti tra aree coperte e spazi scoperti. Ben curati e pienamente riusciti anche i plangenti inseriti nel contesto del programma.

Tutto sommato, la fiera interregionale di Calitri, per una serie di elementi positivi, ha le carte in regola per diventare, nel minor tempo possibile, un momento fruttuoso di esperienze culturali e produttive diverse, che facciano da volano al decollo socio-economico della Valle dell'Ofanto e del suo vasto retroterra.

ANIELLO BASILE

PERDURANO I CONTRASTI FRA LE VARIE POSIZIONI

Grottaminarda: ancora senza sindaco

La designazione di Pucillo, votato all'unanimità dal direttivo sezione, ostacolata dall'ex primo cittadino De Luca - La posizione del socialista Lanza e delle forze dell'opposizione

GROTTAMINARDA — Tu fai fuori a me ed io faccio fuori a te. Questa è la logica imperante, strisciante, perversa che ha guidato negli ultimi tre anni la vita interna del gruppo di maggioranza nel Consiglio Comunale di Grottaminarda.

Un vero e proprio fenomeno inflettivo che non conosce regole o leggi di galateo; che, anzi, culpevoli i più elementari principi del vivere comunitario; che autorizza palesemente il disprezzo e la fare della «politica» (e la politica deve essere una cosa seria) uno strumento maestro di rinvincita personale.

Questo è accaduto nel corso dei lavori dell'ultimo Consiglio Comunale di Grottaminarda, convocato per eleggere il nuovo Sindaco (il quarto dal 1980) e la nuova Giunta, è anomalo, eloquente alla prova, Pucillo designato Sindaco all'unanimità dal direttivo sezione con l'assillo della Segreteria Provinciale della D.C. si è visto barrire la strada da Luigi De Luca, ex Sindaco D.C. e dell'Assessorato socialista Lanza.

Una dichiarazione di voto, quella di De Luca, manifestamente contraria alle indica-

zioni. E sin qui, forse legittima. Ma le motivazioni adotte fuoriescono dal rispetto della norma di democrazia interna, attengono la credibilità del partito, a tutti i livelli, nel quale il De Luca dice di militare. Un quadro della D.C. - quello descritto da De Luca nel corso della sua confusa requisitoria in Consiglio Comunale - retrogrado, assente, incapace, in errore, un insieme di frastru, di desideri impagati, di lamentele piagnucoli, tutti diretti a D.C.: «non credo in questa D.C.», che sceglie Pucillo Sindaco di Grottaminarda».

Ma quale D.C. insegue De Luca? Non lo ha detto in Consiglio Comunale, probabilmente perché non sapeva né è costruibile una D.C. a sua somiglianza.

Ad appoggiare il dilagare di questo modo di intendere la politica, che si registra ogni qualvolta vecchi o novelli guerrieri intendano farsi giustizia da sé, è intervenuto il Segretario Provinciale della D.C. Enzo Venezia, che ha proposto la espulsione di De Luca dal partito per «indegnità». Un provvedimento invocato da tempo in altre occasioni e che si adotta oggi per De Luca.

Vuole essere un richiamo ai doveri di partito per tutti i consiglieri comunali D.C. Ben venga la decisione nel senso indicato, anche perché l'infamia dei sindaci e delle giunte che cadono, salgono e muiono può essere affrontata con misure di rigore.

Ma il solo provvedimento di Venezia sarà sufficiente a sanare il malumore di questa maggioranza? Nel crollo di no. Occorre ricostruire dall'esterno il tessuto politico dilaniato dalle beghe e dalle impennate cervellotiche per mettere al bando paladini o avventurieri, difensori per l'occasione, ora, di questo, ora, di quell'altro personaggio.

Una maggioranza ha valore ed è credibile se si lega alle proposte politiche, non già al dispetto, alle cosucce da marciapiede.

Strano, però, A Grottaminarda, ci si guazza in questa vicenda. Molti davano addosso a De Luca quando era Sindaco; oggi, gli stessi si impongono difensori per avendo invocato provvedimenti punitivi di partito o sostenuto addirittura la inelleggibilità di De Luca a consigliere comunale. Il qualunque non può ave-

re diritto di cittadinanza. E che dire dell'Assessorato Lucio Lanza? Dovremo imprevedibile il suo sfogo: «Voto contro, perché mi ritrovo di fronte una D.C. divisa».

Peccato che si sia accorto di tale situazione dopo tre anni di ininterrotta attività nell'incarico che occupa. «Andiamo alle elezioni anticipate», - egli ha detto -, «tanta la popolazione saprà regolare al più avveduta decisione».

Intanto, nei prossimi giorni il Consiglio si riunirà in seconda convocazione. Si tenterà in estrema di salvare la barca in naufragio. Le opposizioni probabilmente non si presenteranno al fine di rendere meno problematico il salvataggio. Ma quella «logica» non sarà abbandonata.

Si potrà anche eleggere Pucillo, per offrire alla popolazione la pervenza di un Sindaco, però, alle prime avvisaglie di un mare turbolento quella barca sarà destinata ad affondare. Meglio salvarsi a nuoto, per raggiungere la riva, dove bisognerà allestire una imbarcazione di uomini seri, votati alla politica seria, meno donchisciotte, più fattivi e responsabili.

GIACCONDO DILLIUSO

ANCORA VIVO IL RICORDO DELLE INCURSIONI AEREE DEL 14 SETTEMBRE 1943

E gli Alleati bombardarono Avellino

L'8 settembre sembrò aprire la speranza verso la liberazione, ma il 14 settembre infranse in noi Avellinesi la speranza d'una pacifica uscita dal conflitto e d'una ripresa più o meno rapida. Sono passati quarant'anni e la voragine di Piazza del Popolo si è allargata per effetto del terremoto. Riusciremo come allora a ricostruire?

di FAUSTO GRIMALDI

Dopo quarant'anni il rombo dei «Liberatori» americani, il sibilo agghiacciante dei «lightnings», il suono greve dell'invito ariano che lanciava l'allarme dopo il primo bombardamento: lo scoppio delle innumerevoli bombe sono ancora nelle nostre orecchie; le rovine dei quartieri popolari, tra cui il Carmine; l'impatto della polvere di tufo e del sangue delle innumerevoli vittime le cui membra brutalmente asportate dal corpo potevi vedere dovunque; la fuga di grandi e di piccoli verso una difesa inesistente, impossibile sono ancora nei nostri occhi; la soffocante polvere tufacea che s'era alzata dalle macerie ad oscurare il cielo mista al fumo degli incendi, il lezzo, dopo qualche giorno - dei cadaveri rimasti esposti alla spietata azione d'un sole cocente e, poi, dopo l'arrivo degli alleati, l'acre odore delle cremazioni in alto disposta dagli americani sono ancora negli ariani.

Dopo quarant'anni i sensi trattennero ancora quegli odori e ne sono ancora sconvolti.

Così come sconvolta resta la ragione per il susseguirsi di eventi che condussero noi alla tragedia.

Il 25 luglio aveva creato una situazione che non appariva chiara, nemmeno agli Avellinesi, che dopo quella data videro per la prima volta truppe naziste accamparsi intorno alla propria città: il fascismo era caduto e questo voleva dire apertura di una strada verso l'uscita dalla guerra, una strada che tutti avevano auspicato, rotti nello spirito e nel corpo, ormai rassegnati all'ineluttabile. L'8 settembre sembrò aver fatto baluginare la strada da percorrere, che non poteva essere che quella della liberazione da parte delle truppe alleate. Il 14 settembre infranse in noi Avellinesi la speranza d'una pacifica uscita dal conflitto e d'una ripresa più o meno rapida.

Tanti problemi che sono ai parsi chiari dopo, allora non si ponevano; trionfavano i sentimenti, primo fra tutti quello di farla finita con un conflitto che anche se in principio aveva fatto sorgere speranze di vittoria rapida, poi si era andato sempre più distaccando nelle coscienze e nelle speranze, fino a diventare insopportabile peso. In una situazione come questa non c'era posto per una lucida riflessione sui problemi militari e politici che potevano ridare a noi la libertà: allora c'era soltanto la speranza, quasi la gioia - il settembre - che l'Italia potesse uscire senza alcun danno dal conflitto.

A farci svegliare bruscamente da questa illusione fu il primo bombardamento del 14 settembre (e per qualcuno che aveva seguito lucidamente gli eventi, anche quelli che dalla notte dell'8 settembre, sia pure sporadicamente, durarono fino al 14 quando si iniziò la grande offensiva aerea sulla nostra città).

Ecco perché senza edulcorazioni dello spirito si compenetrano oggi nel ricordo

Quarant'anni? Ma la cosa sembra essere accaduta ieri.

Fu la prima volta che la città di Avellino - come del resto gran parte dell'Italia peninsulare - si trovò travolta in una guerra. Si dovrebbe, per trovare un precedente, riandare con la memoria all'avanzata garibaldina su Napoli per la liberazione del Mezzogiorno dai Borboni. Ma allora la città non fu coinvolta né in azioni belliche né in azioni insurrezionali, così come lo fu, invece, parte della provincia che si schierò dalla parte dei Borboni, offrendo una certa resistenza a Garibaldi liberatore.

Ma quella era stata la guerra del dello scoppio e del canonicino; questa, invece, era la guerra dell'offesa aerea, dei massicci bombardamenti dell'artiglieria, dell'avanzata dei carri armati; dell'appoggio della flotta al largo di Salerno. In quei giorni ci sentimmo come quella popolazione del Friuli che aveva subito dai contrapposti eserciti, nella prima guerra mondiale, distruzioni e morti. Solo che queste s'erano diluite nella quadriennale durata del conflitto; le nostre nel breve giro di poche settimane, due - tre settimane. Anche noi avevamo avuto il nostro fioriscimento.

Arrivarono gli Alleati, andarono via i tedeschi. Ma di questi si sentiva ancora il fiato minaccioso sulle alture di Terra di Lavoro, a Montelungo, a Cassino. Certo, il



Le truppe della V Armata Americana in via F. Tedesco

fronte era passato e anche il timore aveva cambiato fronte, perché ancora per settimane - anzi per mesi - il timore d'un ritorno irroso dei germanici dominava quanti avevano gioito per l'avvenuta liberazione.

Ma anche questo timore di ricondurre al 14 settembre, che per noi Avellinesi resta un punto essenziale della terribile vicenda vissuta in quel fortunato 1943.

...

Sono passati quarant'anni e la voragine di Piazza del Popolo si è allargata per effetto del terremoto: nel 1943 vi furono distruzioni immani, al Carmine e in diversi punti della città.

Ci rimbombammo le mani e, pur tra le difficoltà determinate dall'esercito oc-

cupante, iniziamo la ricostruzione che fu repentina e gloriosa. Dimostrammo al mondo che avevamo ripreso, con la riconquistata democrazia, lo spirito della solidarietà e della volontà comune. Dopo tutto, su quelle macerie politiche ed edilizie trionfava la volontà e soprattutto la speranza; e questa non andò delusa, come premio della nostra operosità. Avellino rinacque e si espanse, sicché essa fu toccata dal miracolo economico.

Certo lo Stato, che rinnovava autorità e chiarezza anche per la presenza di uomini politici di antica data (qui da noi ricomparvero sulla scena politica Alfonso Rubilli e Francesco Amatucci, Guido Dorso e Irene Vinciguerra) dette fiducia ai cittadini, che

dimostrarono di sapersele guadagnare. Ognuno fece la sua parte con laboriosità e onestà.

Ma oggi, c'è la speranza della ricostruzione, della salvezza, di tempi migliori? Certo la società è cambiata, ma è sicuramente cambiata in peggio; da che lo scetticismo al posto della speranza, la camorra al posto dell'onestà.

Gli uomini, con i loro potenti ordigni di guerra, operarono danni enormi; la natura ha voluto dimostrare la sua superiorità sulle forze umane e la distruzione è stata grandissima. La voragine si è allargata. In essa non vi sono soltanto le macerie degli edifici ma anche quelle dell'onestà e della speranza.

SE NE AVVERTE LA NECESSITA'

Un ruolo nuovo alla cultura locale

Occorre uscire dal torpore attuale e definire una politica seria che avvicini i giovani alla nostra storia - L'azione degli Enti Locali

MONTILLA — Il robusto so- di raccogliere le testimonianze scritte delle famiglie d'antica tradizione a Montella e le raggruppi in un archivio storico comunale o non risponderà testi e volumi appartenenti alla famiglia Capone, Pizzà, Scandone, Trevisani etc., molti dei quali sono nati tempo fa alla civica Amministrazione e ora, presumibilmente, scomparsi chissà dove.

Di fronte alla serietà di questi problemi, alla sterilità di certe direttive auspicate solo in nome d'un impegno fittizio e deleterio e soprattutto inconstante, è fin troppo facile lasciar cadere la colpa dell'immobilismo culturale sulle giovani generazioni. Qualche iniziativa pubblicistica locale, alcuni lavori a livello scolastico, l'attività che gravita attorno al museo territoriale di S. Francesco a Folloni dove opera una importantissima scuola di restauro, sono le uniche proposte di rinascita socio-culturale presenti a Montella. Indubbiamente esiste un'indifferenza tra i giovani per questo tipo di problemi, un'apatia piuttosto diffusa nei riguardi del nostro passato, una scarsa conoscenza anche nei confronti della nostra storia comunale e delle sue intelligenze. Ma non tutto può riassumersi nella formula sbiadita di questo disimpegno. V'è da dire, però, che neppure gli Amministratori civili e gli assessorati di competenza, sviluppano questi tematiche, propongono modelli di interessi storico-sociali, si sforzano di assecondare l'impegno dei pochi. Alla Comunità Montella la situazione non è molto diversa. Anche là, linee d'interventi culturali e nazionali consistenza fatta. Lassù, forse, qualcuno rifletterà.

GIANNI CIANCICULLI

CONTINUA IL DIBATTITO SULLE CELEBRAZIONI

De Sanctis e gli studi di estetica

Si farà ad Avellino un centro studi in onore del critico irpino?

Caro Direttore, avrei scritto questa mia subito dopo la pubblicazione del N. 12 anno II di questo benemerito foglio, che conteneva un articolo di Attilio Marinari sulle celebrazioni desanctisiane, ma la parentesi estiva me l'ha impedito. Certo «a botta calda» queste mie brevi considerazioni avrebbero avuto maggiore effetto; ma, poi, pensando che il centenario desanctisiano rischia di travalicare nel secondo centenario, la tempestività per ciò atteso mi sembra scontata.

«Il comitato» scrive Marinari - comunque si è dichiarato disponibile a dare il suo contributo per la costituzione in Avellino del «Centro di studi desanctisiani» che l'Amministrazione ha in programma (per l'estetica, a mio avviso, il problema è tutto da discutere, anche perché l'abbigliamento «De Sanctis» estetica riporterebbe indietro di oltre trent'anni gli studi desanctisiani). Sono veramente rammaricato che questa precisazione non potessi farla alla riunione del comitato, che si tiene in una sala del Santuario di Montevergine: le mie condizioni fisiche - ero uscito da poco

da un infarto - non mi consentirono di raggiungere una quota che seppure non altissima avrebbe potuto avere serie conseguenze sul mio cuore. Se fossi stato presente forse l'equivoco si sarebbe chiarito e Marinari non avrebbe scritto quel che ha scritto.

Come mi sembra che debba essere noto, l'idea di un centro di studi desanctisiani fu mia e la lanciò nel 1967 quando fu promotore e organizzatore delle manifestazioni celebrative del centenario desanctisiano della nascita di De Sanctis e Mancini. Le celebrazioni, onorate dalla presenza del Capo dello Stato e da uno stuolo veramente consistente ed importante di studiosi di storia e di letteratura italiana, avrebbero dovuto lasciare, secondo il mio intendimento, una traccia duratura con la istituzione del «centro», così come si è fatto in Italia per altri letterati e filosofi. La cosa fu accantonata, finché non vennero fuori le celebrazioni del centenario della morte di De Sanctis e sono state rievocate nell'ambito del comitato provinciale per le celebrazioni stesse le proposte rimaste in sospeso

quindici anni prima.

In più, ritenni opportuno di aggiungere alla proposta del centro di studi desanctisiani «e di estetica», poiché avrebbe dovuto «data anche la consistenza dei fondi che allora si dicevano messi a disposizione - essere non solo un punto di riferimento per gli studi su De Sanctis (raccolta di manoscritti, documenti ecc. ecc.) ma anche un centro di attrazione e di spinta per gli studi di estetica desanctisiana, ma così, puramente e semplicemente, di estetica. La dizione «centro di studi desanctisiani e di estetica» mi sembra piuttosto evidente, soprattutto nel contenere questa duplice funzione del fondo, che avrebbe forse rischiato la stessa fine del «Centro di studi Guido Dorso» di Avellino quando mi sembrò dopo il tanto danaro profuso - una fine veramente assurda.

Si studi De Sanctis (anche se le ripubblicazioni mi sembrano la parte peggiore e stantia di queste celebrazioni che speriamo verranno e non si spavicheranno) ma si studi l'estetica non di De Sanctis ma nel nome di De Sanctis. Forse questa proposta non è andata troppo a



Francesco De Sanctis

taglio perché essa non interessa soltanto i letterati e i cultori di lettere ma anche i filosofi e i professori di filosofia. Ecco, fare di Avellino un centro di studi di estetica, come punto di riferimento dell'attività di filosofi e letterati, intendeva essere nel mio desiderio un modo veramente originale per svolgere un'attività sempre moderna, sempre attuale onorando così il nostro Territorio, che dell'estetica fu veramente maestro.

«Centro di studi desanctisiani e di estetica» mi sembra chiaro, voglia dire questo, dove il complemento di specificazione «di estetica»

si riferisce, ovviamente, a centro, in una duplicità di contenuti: gli studi desanctisiani e gli studi di estetica.

Se la dizione è errata o non riflette bene l'intenzione dell'autore, Attilio Marinari ha tutti i numeri per aggiustarla e renderla più esplicita e inequivoca.

A meno che egli non condivida che ad Avellino vi possa essere un centro di studi di estetica. Ma questa è tutt'altra cosa.

Grazie per l'ospitalità, caro Direttore, non inutile se vale a fare delle dovute precisazioni.

FAUSTO GRIMALDI

Velleio Patrocolo
cittadino
di Mirabella

Sono in corso di svolgimento a Mirabella Eclano i festeggiamenti in onore di Velleio Patrocolo, uno storico locale del quale ricorre il bimillenario della nascita.

Patrocolo è autore di una Historia Romana, nella quale fornisce molte notizie di prima mano, essendo stato generale nell'esercito di Tiberio. Nella sua opera egli esprime quindi lusinghieri nei confronti del suo comandante d'armi, l'imperatore Tiberio, che invece viene dipinto a fosche tinte da quasi tutti gli altri storici.

Per questo motivo, forse, Velleio Patrocolo è stato a lungo ignorato e quasi festeggiamenti tendono oggi a rivalutare la figura.

Questi aspetti dell'opera di Velleio Patrocolo sono stati evidenziati nel corso di una conferenza alla quale hanno preso parte studiosi di fama internazionale come De Vito, Polara e Jackson.

Nell'ambito delle celebrazioni è in programma per le strade di Mirabella, questo pomeriggio, la sfilata del tradizionale carro, un vero e proprio monumento di paglia le cui origini si perdono addirittura nell'antichità pagana.

DOPO L'INDIMENTICABILE 4-0 COL MILAN

Ad Ascoli per la conferma

Si tratta di una delle trasferte più ostiche della stagione, su di un campo tradizionalmente caldo - Avversari col dente avvelenato dopo la debacle subito a Torino - Juary, ex di turno, in campo - Pelosi nuovo presidente

AVELLINO — Il campionato di Serie A è cominciato con fragori: l'ottimo di quel piacevole è esplosivo al «Partemmo» di Ascoli dove il Milan si è letteralmente disintegrato, subendo un morificante 4-0.

Gli irpini sono apparsi tra i «morti» dopo le poche luci e le tante ombre intraviste in Coppa Italia, ripescando a casa con 4 gol nelle spalle, una compagine, il Milan, preannunciava estrema. I milanesi, infatti, reduci da un campionato trionfale di serie B si erano presentati in Irpinia sicuri di fare un sol boccone, di una squadra, l'Avellino che come sempre annualmente succede, è stata additata dai giornali del Nord e da taluni magli della manovra, quale principale pretendente al classico salto del gomitolo. E' così che volevo ammirare i tanti decantati Biscetti e Geraci (quanti titoli sono stati sprecati in questi ultimi due mesi da alcuni giocatori sportivi), ha ammorato tale Germino Barbadillo, detto Jerry, trascurato ingiustamente da molti, che hanno solo occhi per i campioni acquistati dai cosiddetti club delle grandi città. Il pavese, la scorsa stagione è stato uno dei giocatori dal rendimento più costante dimostrandosi atleta della classe pura e cristallina nonché professionista di indiscussa serietà. Col Milan,

Barbadillo è stato imprevedibile ed è nulla sono valse da parte di Castagner, il cambio di marcia. Tra i suoi, che forse hanno dovuto arrendersi dinanzi al furore bollito numero sette bianconero.

Certo è che il 4-0 con cui si è bene incominciato il campionato non deve creare illusioni di sorta, il cammino verso la sesta salvezza sarà ugualmente difficile.

Analizzando i vari reparti, l'Avellino di domenica scorsa è apparso tatticamente per fatto anche se qualche lacuna logicamente sussiste. In difesa, Cervone promette bene, ma a nostro avviso va visto all'opera in trasferta e la prossima di Ascoli è per lui l'ottimo banco di prova.

I due terzini Otti e Vullio sono in netto progresso, specie il primo apparso in palese e forte nel gioco aereo mentre per lui sampdoria, notoriamente in forma a campionato iniziato, il roddaggio è a buon punto anche se da lui bisogna attendersi molto di più. Favero è una realtà, contro di lui Biscetti non ha toccato palla tra le stupore di chi credeva che l'Avellino fosse il Fossilever o l'Ardisio squadrette con cui il bomber-ero, ex del Watford, aveva realizzato catene di gol. Inavveduto cannoniere di agosto.

Il ruolo di libero che de-



Veneranda continua a tenere sotto pressione Diaz (Foto di Lino Sorrentini)

stava perplessità sembra con trasferte dare ampie garanzie con Salvatore Di Soria, formato agli antichi sapori, e con un Biagini dietro le quinte, lo stesso molto bravo.

Il centrocampo vede, presi singolarmente, i vari Schiavi, Tagliarini, Colomba e Limido giocatori tecnicamente di grosso valore. Il rebus a nostro avviso è quello che il marcatore a zona spesso si è rivelato un fallimento in questo settore dove si sono troppi avversari sono stati concessi troppe licenze. E' chiaro che in trasferta tale tipo di gioco potrebbe essere alla lunga rischioso. In avanti Barbadillo e Bergrasi appaiono spumeggianti e tra loro bene analga-

mati. Tra i due obiettivi Milan vi è Ramon Diaz scalpitante e desideroso di riscatto verso quel Napoli sempre più stritolacampioni. Certo è che con 12.310 abbonati e una folla sempre più strabocchevole e affettuosamente attaccata alla squadra, la nuova dirigenza dell'Avellino dovrà nel caso di bisogno, provvedere anche a qualche altro sacrificio, visto che la squadra di calcio è l'unica nota positiva e spensierata di una città con mille problemi da risolvere.

Dopo la grande sbuffata col Milan, ecco subito la trasferta di Ascoli tradizionalmente calda e avvera di soddisfazioni per i colori bianconeri. E' inutile negare come brucia ancora la sconfitta pa-

lita al «Del Duca» lo scorso campionato, quando l'Avellino con la complicità dell'arbitro Ballerini strappò o meglio dire rubò, una vittoria incredibile e immertita. L'Avellino come del resto era presumibile, capta anche stavolta ma, sul campo più dove i bianconeri di Mazzone hanno da farsi perdonare la sbronza dei sette gol subiti a Torino dalla Juventus.

Partita quindi calda, con un pubblico quello ascolano sempre ostile al nostro, con il quale ha spesso ingaggiato violenti alterchi sfociati più di una volta ad Ascoli in manifestazioni teatrali. L'Avellino sarà seguito in questa ritenuta comoda e piacevole trasferta (il mare di Giulianova e San Benedetto con i rinomati ristoranti dove si può gustare del pesce freschissimo) da molti tifosi che sulla sponda avversaria troveranno il giocatore più amato della storia del club avellinese: Juary. Il brasiliano sarà con Borghi una spina nel fianco della nostra difesa che dovrà tenere anche le incursioni di De Vecchi e Novellino, nonché il tiro-bomba dello slavo Trifunovic.

E' una trasferta, lo ripetiamo, difficile, ma che lascia ben sperare poiché l'Avellino in contropiede è assai forte e può senza dubbio fare risultato. **LUIGI ZAPPALÀ**

AL VIA DELLA A1

Carisparmio nuova di zecca

Completamente rinnovata la squadra di Parisi che ha nella danese Nissen e nella nazionale Susanna Galli le sue pedine chiave

AVELLINO — Dal 22 agosto è incominciata la seconda avventura nella Serie A1 della Carisparmio Pall. Avellino, che anche per questa stagione si presenta al via agguerrita ed in grado di ben figurare. La squadra guidata dal riconfermato coach Enzo Parisi si sta sottoponendo a dure sedute di allenamento che si svolgono in più sedute giornaliere nelle attrezzature del Coni a via Tagliamento. Ad aiutare Parisi in questa impegnativa prima fase, vi è il preparatore atletico Geppino Grimaldi.

Molte le novità nella compagine irpina che si presenta profondamente rinnovata e ringiovanita nei ranghi. I dirigenti hanno assecondato le richieste di Parisi e del manager prof. Daniele con una oculata campagna acquisti-vendite che ha portato ad Avellino due stelle del basket femminile: Inge Nissen e Susanna Galli.

La Nissen, danese di nascita, ma costantemente americana a tutti gli effetti, sostituisce Haugejorde tornata negli States ed è considerata con Donovan e Stille, le più forti pivot in circolazione, superiore anche alla superpietista Menken approdata alla Bata Roma. Susanna Galli, invece, è una delle play della nazionale di Tracuzzi e

ciò già basta per la sua prestante.

Regista di classe inimitabile, proviene dalla Kika Perugia che per motivi finanziari ha rinunciato alla partecipazione del campionato, favorendo così il ripescaggio della Casa Veneta Treviso. Insieme a Susanna Galli (classe 1962), dalla Kika sono state acquistate a titolo definitivo Stefania Staupani, classe 1958, alta m. 1,83, ed in prestito con diritto di riscatto Barbara Lippert, pivot di m. 1,81 classe 1967. Si tratta di alti due elementi giovanissimi, gli protagonisti nello scorso torneo dell'ottimo campionato disputato dalla squadra perigina. Altro colpo di notevole portata è stato quello messo a segno con l'acquisto della pivot Elena Bellastella nazionale cadetta, classe 1964 m. 1,80 di altezza, proveniente dalla Din Napoli in cui ha disputato un grande campionato di A2.

L'acquisto di Bellastella, una delle pedine più reclamate dal basket mercato, ha comportato il sacrificio di Citarelli e Toscano passate alla formazione partenopea.

Completano il quadro degli acquisti altre due giovanissime di belle speranze, Silvia Prizia dell'Ostia Mare, guardia, classe 1963, alta m. 1,75 e Pina classe 1965, guardia alta m. 1,80 proveniente dal Sessari. Attorno ai citati nuovi vi acquistati vi saranno le riconfermate Festa, Ampollino, Palumbo, De Biasi e Strusi. Non sono state convocate in attesa di cessare Raspatti, Vigliocco e Chiorio. Si tratta quindi di una squadra giovanissima impostata in chiave futuristica, ma potenzialmente già molto forte ed in grado di recitare un ruolo di primo piano nell'attuale stagione.

A giorni cominceranno la prima annichivoli in vista del campionato che avrà inizio il 9 ottobre con la durissima trasferta sul campo dell'Ufo Schio cui farà seguito l'esordio casalingo con la Gbc Milano vice campione d'Italia.

Bisognerà perciò in quarta, anche perché essendo l'attuale anno concomitante con le Olimpiadi, il torneo sarà breve ed in pratica già il 22 febbraio molte squadre (escluse le qualificate ai play-off) andranno in vacanza.

L. z.

DALLA PRIMA PAGINA

Le occasioni

salto di qualità. Ancora un esempio in tema urbanistico: il centro antico sul quale in tanti hanno pianto, dopo il terremoto e poco meno di cento morti. Fare acquistare alla città l'idea che il suo pezzo più vecchio fosse da rispettare è stata un'impresa ardua. D'accordo che i soldi per rendere abitabili e antichissimi le case di Avellino antiche sono stati stanziati dal governo italiano... dopo il terremoto, ma prima, quando il centro antico poteva significare qualcosa nel presente, una parte significativa dell'immagine della città, questi politici, questi critici, questi tecnici hanno creduto nel disastro sul centro antico?

Ancora un esempio - autentico e dei giorni che viviamo - è quello offerto dal destino che alcuni amministratori pubblici, d'accordo con alcuni tecnici ed alcuni

tutari dei beni ambientali ed architettonici del territorio irpino, hanno preparato per palazzo Caracciolo, tra i dimore dei principi di Avellino che dopo essere stata il luogo dei fasti della corte dei tempi in cui il capoluogo irpino era piccola capitale, sta ora subendo il nefasto tentativo di cui vuole demolirla. Scampo ai terremoti quel palazzo (uno dei pochi che ad Avellino ricordi un tempo, un fatto, un pezzo di storia), non scamperà tra ai piccoli. Eppure Avellino è priva di palazzi della cultura (eccezione fatta per il complesso di cori Europa), eppure il CONISU ci... censura, appone a parole tutti dicono di voler far cultura rispettando storia e tradizione. A parole, naturalmente...

E potremmo continuare con altri esempi per dimostrare che ci parla più, ad esempio, del parco pubblico che il più regolatore prevede debba essere realizzato nel vallone che accompagna la città dalla zona dei Platani fino a Santo Spirito; e che fine hanno fatto i progetti di tutela e utilizzazione dei resti del Castello?

Un caffè, un giornale, un teatro, un giardino, un palazzo e infine un rudere: bastava tanto per fare di Avellino una

città di arie A?

Forse sì, forse no. Gradatorie a parte, gli esempi citati avrebbero rappresentato comunque - a seconda dei casi - la continuazione di un modo di vivere della città e il suo farsi nuove occasioni, nuovi appuntamenti.

Passato e futuro, in sostanza, che sono il segreto delle piccole comunità che rendono grande quell'insieme di gestione e di concretezza di cui è fatto il vivere in provincia.

La D. C.

partito di ispirazione cattolica; l'altra, che vede nel declino elettorale solo l'esplosione conclusiva di un processo che si è iniziato da tempo e, senza pensare alla nascita di un nuovo partito dei cattolici, pensa sia giunto il momento di una reale nuova fondazione della Democrazia Cristiana.

Con questo scontro se ne è incrociato un altro, non meno importante, anzi, forse più decisivo: il confronto tra una prospettiva tendente a valorizzare gli «elementi di tradizione» del partito (eccezione alla mediazione degli interessi, interclassismo come assistenzialismo, ecc.) e una prospettiva che punta invece sulla «modernizzazione» della D.C. intendendo per modernizzazione la necessità di prendere atto di due dati: il primo, la caduta delle ideologie che penalizza soprattutto i partiti di massa; il secondo, la secolarizzazione della società, che penalizza in particolare modo il partito di ispirazione cattolica. Prendere

atto di questi due dati significa, in breve, la necessità di trasformare il partito da strumento ideologico di coesione delle masse in agenzia di proposta politica, che chiama l'elettore a scegliere tra alcune opzioni fondamentali.

A questo riguardo, il sociologo Ardigò si è chiesto se un partito di ispirazione cattolica può limitarsi ad essere il partito della razionalizzazione della governance, o se invece, come partito di riferimento per la discussione, la sede di un Congresso. Ogni ritardo su questo punto è un ritardo sul processo di rinnovamento del partito e di Fiumi, pur con la sua parata stellare dell'«unico democristiano», non poteva svolgere questo ruolo.

C'è stato chi, a Fiumi, è partito da questo paradosso: «Possibile che chi si rinnova perde voti? Lo scioglimento di questa antinomia potrebbe richiedere le mosse in discussione radicale del rapporto di comunicazione esistente, oggi, tra sistema politico e sistema sociale; potrebbe essere una parata tecnica di governo. Ma a questo punto sorge immediatamente un altro interrogativo: può un partito che sia solo il partito dei cattolici aspirare poi a svolgere un ruolo centrale nella società italiana? Ecco il problema essenziale, che ci è parso chiaro nella politica del segretario nazionale della D.C.: coniugare l'elemento di valore e di tradizione del partito aspidochero con i fattori di modernizzazione e di razionalità richiesti dal mutamento della società civile.

Anche ammettendo che il ruolo storico svolto dalla Democrazia Cristiana sia stato quello della «mediazione», cosa domanda oggi di essere per lo meno un giornale, in un contesto in cui una società delle economie come quella che ha fatto rende di fatto impossibile una mediazione effettiva e richiede scelte finalizzate alla razionalità dell'assetto sociale.

Il problema della D.C. è che queste scelte non siano puramente tecniche

ma siano anche scelte di valore, capaci di ricostruire il senso della «città politica».

Proprio la necessità di pronunciarsi su temi così essenziali rendeva probabilmente più idonea, come punto di riferimento per la discussione, la sede di un Congresso. Ogni ritardo su questo punto è un ritardo sul processo di rinnovamento del partito e di Fiumi, pur con la sua parata stellare dell'«unico democristiano», non poteva svolgere questo ruolo.

C'è stato chi, a Fiumi, è partito da questo paradosso: «Possibile che chi si rinnova perde voti? Lo scioglimento di questa antinomia potrebbe richiedere le mosse in discussione radicale del rapporto di comunicazione esistente, oggi, tra sistema politico e sistema sociale; potrebbe essere una parata tecnica di governo. Ma a questo punto sorge immediatamente un altro interrogativo: può un partito che sia solo il partito dei cattolici aspirare poi a svolgere un ruolo centrale nella società italiana? Ecco il problema essenziale, che ci è parso chiaro nella politica del segretario nazionale della D.C.: coniugare l'elemento di valore e di tradizione del partito aspidochero con i fattori di modernizzazione e di razionalità richiesti dal mutamento della società civile.

Anche ammettendo che il ruolo storico svolto dalla Democrazia Cristiana sia stato quello della «mediazione», cosa domanda oggi di essere per lo meno un giornale, in un contesto in cui una società delle economie come quella che ha fatto rende di fatto impossibile una mediazione effettiva e richiede scelte finalizzate alla razionalità dell'assetto sociale.

Il problema della D.C. è che queste scelte non siano puramente tecniche ma siano anche scelte di valore, capaci di ricostruire il senso della «città politica».

L'acqua

privarli della loro acqua.

Rimane, comunque, il fatto del grosso disagio arrecato. Il Procuratore della Repubblica, Gagliardi, ha emesso 18 ordini di cattura nei riguardi di altrettante persone che hanno partecipato alla manifestazione: tra i capi d'accusa, quello di interruzione di pubblico servizio.

Palazzo Caracciolo

che, proprio nei giorni scorsi, si sono limitati a tenere una serie di incontri con i colleghi del comune. Al centro della discussione il problema della proprietà dello storico edificio.

Un dato di fatto per ora è certo: il consiglio comunale di Avellino ha impegnato il sindaco e la stessa commissione edilizia «a non rilasciare alcuna concessione e autorizzazione di intervento di qualsiasi specie che non sia rigorosamente ispirato a criteri di integrale conservazione delle strutture architettoniche e a non assumere alcuna decisione senza preventiva informazione e discussione nell'assemblea municipale».

Come si regolerà il consiglio provinciale? Sarà conservato e restaurato Palazzo Caracciolo o prevarrà la logica perversa di taluni che ne vogliono l'abbattimento ad ogni costo in disprezzo di quasi trecento anni di storia avellinese?

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE

PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili
Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi - Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa Nissari - PIATOLA SERRA - Tel. 967219)

Nissari - Via Circumvallazione 44-D. AVELLINO - Tel. 31975

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile

Carlo Silvestri

Condirettore

Nunzio Cignarella

Giuliano Minichietto

Autorizz. del Tribunale

di Avellino

n. 173 del 26-3-1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.

Pianofondina - Zona Ind.

AVELLINO

Tel. 0825/625267